

al margine del dibattito. Il problema della divisione delle mansioni casalinghe all'interno della famiglia è un problema che trova soluzioni singole e personali in ciascun caso. È singolare l'ultima intervista, dove la protagonista senza rinunciare alle idee di un tempo, racconta di aver fatto scelte piuttosto tradizionali (abbandona il lavoro per stare a casa alla nascita del figlio). In questo caso l'anarchismo è declinato come rispetto anche di decisioni poco rivoluzionarie quando sono state veramente libere.

Marco Puppini

*La Spagna e la battaglia sulla memoria storica. Guerra civile, franchismo, Transizione*

Sebastiaan Faber, *Memory Battles of the Spanish Civil War. History, Fiction, Photography*, Nashville, Vanderbilt UP, 2018, pp. 241, ISBN 978-0-8265-2179-8

Sebastiaan Faber è professore di *Hispanic Studies* presso l'Oberlin College (USA). Le sue pubblicazioni spaziano dalla critica letteraria alla storia della cultura, di cui è un esponente autorevole nel campo degli studi sulla Guerra civile spagnola e l'esilio franchista. Tra i suoi libri ricordiamo *Exile and Cultural Hegemony* (Vanderbilt UP, 2002) e la curatela di *Contra el olvido. El exilio español en Estados Unidos* (Instituto Franklin de Estudios Norteamericanos e Universidad de Alcalá de Henares, 2009).

*Memory Battles of the Spanish Civil War* si apre con un prologo che lascia chiare quali siano le intenzioni dell'Autore. Come da tradizione nella ricerca nordamericana, le *research questions* che muovono la scrittura sono esplicite:

How have history, fiction, and photography shaped Spanish memory? How has democratic Spain dealt with the legacy of the Civil War, the Franco dictatorship, and the Transition? And how have academics, writers, filmmakers, photographers, and journalists in Spain and elsewhere engaged with a collective process that is central to the country's future as a unified, functioning democracy? (1)

Il campo di studio di Faber, la memoria storica, è trasversale e l'Autore vuole anche offrire al lettore una riflessione sul lavoro accademico e il suo effettivo impatto nella vita fuori dalle mura universitarie. Di fatto, il prologo si sviluppa interamente su questa seconda linea, ripresa poi dall'epilogo finale che presenta un progetto di lavoro, "Contratiempo", che ha lo scopo di creare un legame tra lo *scholar* e la strada sui temi della memoria della Guerra civile e del franchismo nel quartiere di Lavapiés, a Madrid.

Il corpo del saggio è organizzato in cinque parti. La prima parte verte sulla narrazione per immagini della Guerra civile, in particolare sull'uso della fotografia a scopo propagandistico e la sua conseguente manipolazione. Faber porta il lettore nell'universo di fotografi come Capa, Chim e Taro, mostrando come lo

stesso significante (la fotografia) possa assumere diversi significati a seconda del suo utilizzo da parte di uno schieramento (repubblicano) o l'altro (nazionale).

La seconda parte entra nel cuore della discussione di Faber e vede il raffronto tra Memoria e Storia. L'autore si confronta con lo storico Santos Juliá polemizzando su due punti in particolare: 1) la differenza tra Storia e Memoria; 2) il giudizio sulla Transizione democratica che da questa differenza consegue. Nel primo caso, Faber contesta a Juliá la distinzione netta che l'autore spagnolo fa tra il lavoro dello storico, che riporta fatti asettici avvenuti nel passato, e la Memoria, che sarebbe l'insieme di ricordi del passato di singoli individui. Dalla parte di Faber si schiera, con ragione, Hayden White e la sua teoria sulla narrazione storica esplicitata ormai oltre trent'anni fa in *Metahistory*. Nel secondo caso, invece, il lettore percepisce il giudizio negativo di Faber nei confronti della Transizione, mentre Santos Juliá la considera esemplare. Si tratta di una discordia che pone i due studiosi in due schieramenti intellettuali opposti e che influenza il giudizio di Faber anche oltre il consentito, come vedremo in seguito. Se Santos Juliá ha una posizione endogamica e ascrivibile a quella della élite socialista che ha fatto e vissuto la Transizione, Faber assume una posizione lineare con il discorso ideologico del partito politico Podemos, anche se Pablo Iglesias ha fortemente sfumato la sua posizione nel corso del recente dibattito parlamentare sulla mozione di sfiducia nei confronti del Governo di Mariano Rajoy. Questa seconda sezione pone, infine, le basi metodologiche per la parte che segue, occupata dai capitoli 5 e 6 in cui l'Autore dà la parola prima agli storici (Gabriel Jackson, Ángel Viñas, Paul Preston, Helen Graham e Pablo Sánchez León) e, poi, a chi lavora fuori dall'accademia sullo spinoso tema della Memoria Storica (Francisco Ferrándiz, Emilio Silva, Gervasio Sánchez, Montse Armengou). I cinque storici concentrano la loro attenzione sul lavoro, spesso non semplice, dello storico della Guerra civile in un Paese in cui le istituzioni hanno scelto di dimenticare. Particolarmente interessante, il punto di vista di Gabriel Jackson, Paul Preston e Helen Graham, che da anglossassoni guardano al passato della Spagna con occhio diverso rispetto agli iberici Ángel Viñas e Pablo Sánchez León.

La quarta parte, in linea di continuità con la terza, è dedicata a tre saggi dello stesso Faber su tre intellettuali spagnoli contemporanei che si sono occupati di Guerra civile e Memoria Storica: Andrés Trapiello, Gregorio Morán e Antonio Muñoz Molina. Duramente critico con il primo, benevolo con il secondo e sostanzialmente neutrale con il terzo, Faber ha l'onere e l'onore di fornire tre modi diversi di focalizzare il tema della memoria collettiva in Spagna. Si tratta, in sintesi, di un confronto che potrebbe aprire a una linea di ricerca fruttifera.

L'ultima sezione è dedicata interamente alla finzione letteraria sulla Guerra civile spagnola, il franchismo e la Transizione. I capitoli 10 e 11 sono speculari alla seconda parte del libro e rappresentano una premessa metodologica in cui l'autore ripercorre brevemente i principali autori iberici della Guerra civile (cap. 10) e cerca di riflettere sul ruolo degli accademici e sulla rilevanza dei loro studi letterari nel campo d'interesse del testo (cap. 11): la Memoria Storica. Nel decimo capitolo, Faber spiega brevemente la teoria della filiazione/affiliazione letteraria attraverso la quale, in parte, nei capitoli finali si occuperà di Javier Marías (cap. 12) e Javier Cercas (cap. 13). Il metodo è una proposta lodevole,

seppure insidiosa, dello stesso Faber e mutuata da altri autori del campo delle *humanities*. Si spiega con un esempio che lo stesso ispanista olandese porta a collazione: il protagonista di *El corazón helado* di Almudena Grandes, Álvaro Carrión, è il figlio di un gerarca franchista. A un certo punto della sua vita è costretto a rivedere questo legame *filiale* (biologico) in quanto scopre che il padre si era impossessato forzosamente dei beni confiscati a una famiglia repubblicana nei confronti della quale sente un'*affiliazione* (libera scelta) politica, etica e ideologica. La tensione narrativa si agglutinerebbe, quindi, attorno allo scontro tra i due poli di 'fedeltà' del protagonista: quello biologico (filiazione) nei confronti del padre e quello ideologico (affiliazione) nei confronti della famiglia repubblicana.

Chiude il libro un epilogo che idealmente riprende il prologo iniziale. Il corpo delle note è appropriato, informativo e completa la dissertazione principale. La bibliografia è corposa, aggiornata e rappresenta uno strumento di consultazione utile al ricercatore per approfondire i temi toccati, anche qualora ci si trovi in disaccordo con Faber. Tuttavia, a nostro avviso, mancano alcuni riferimenti importanti, soprattutto in merito alla Transizione, quali le ricerche di Ferrán Gallego, quelle di Giulia Quaggio e quelle, cruciali, sul ruolo degli intellettuali durante la Transizione di Paul Aubert. Chiude un indice dei nomi che facilita la localizzazione di un determinato autore/personaggio storico nel testo.

Scritto in un inglese accademico di facile lettura, curiosamente in *Memory Battles of the Spanish Civil War* il punto di forza e quello di debolezza sostanzialmente coincidono. Gli stimoli maggiori arrivano, infatti, dalle questioni metodologiche che Faber mette in discussione, sia per quanto concerne la ricerca storica (Storia vs. Memoria), sia per quanto riguarda quella letteraria (filiazione/affiliazione). In particolare nell'ambito letterario, che l'Autore domina con maggiore consapevolezza, è apprezzabile il tentativo di ricerca di nuovi percorsi critici che possano emancipare la letteratura sulla Guerra civile e il franchismo dai parametri utilizzati per altri sottogeneri letterari, come per esempio il romanzo sull'Olocausto, e che sono risultati parzialmente inadeguati. Tuttavia, sia per un verso che per l'altro, il lavoro di Faber sembra essere costantemente condizionato da un (pre)giudizio ideologico aprioristico che ne inficia, in parte, il risultato finale. Nella seconda parte, infatti, è evidente la strategia di difesa della propria posizione sulla Transizione (legittima, per quanto discutibile) attraverso la confutazione della teoria di un altro accademico, Santos Juliá.

Gli argomenti di Faber sulla Transizione, da un punto di vista strettamente storico, risultano deboli. L'Autore riporta a più riprese l'esempio dei processi di Norimberga, ma non sembra considerare il fatto che, in Spagna, a differenza della Germania, non fu possibile celebrare un giudizio simile in quanto risultò vincitore l'alleato di quelli che furono mandati alla sbarra nei giudizi del 1945 e 1946: la guerra in Spagna iniziò una dittatura, al contrario di Germania e Italia dove la neutralizzò. Ancora più importante è il fatto che i processi di Norimberga non furono una questione interna tedesca, ma un fatto giudiziario internazionale: gli otto giudici che componevano il tribunale erano due britannici, due statunitensi, due francesi e due sovietici. La Germania era, in quel momento, uno Stato a sovranità estremamente limitata e l'ingerenza (legittima) degli Alleati in

quel frangente fu la principale ragione per la quale i processi di Norimberga si poterono celebrare con successo. Non si possono, perciò, ascrivere a un percorso di pacificazione interna, ma piuttosto a una resa dei conti del mondo occidentale con la Germania nazista. Oppure, sorprende che Faber si limiti, negli esempi di restaurazione democratica, oltre a quello citato, ai casi interni all'ispanismo (Argentina e Cile), ignorando quello italiano e, questo, nonostante i costituenti spagnoli avessero tratto forte ispirazione dalla nostra costituzione repubblicana. In questo senso, quindi, l'Autore sembra ignorare che la legge d'amnistia spagnola non rappresenta un *unicum* nella storia d'Europa, basti vedere l'amnistia Togliatti del 1946 in Italia, che pure ha sollevato perplessità (si veda, per esempio, il libro divulgativo di Mimmo Franzinelli, *L'amnistia Togliatti. 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, pubblicato da Feltrinelli nel 2006).

A nostro avviso, l'errore di Faber è quello di giudicare un processo storico complesso (la Transizione) senza considerare la contingenza storica, e internazionale, in cui si è verificato. O, per dirla con Francisco Ayala (*De la preocupación de España*, 1961), Faber contempla il passato attraverso gli effetti di ricaduta sul presente, in un giudizio *a posteriori*. Il confronto con altri casi di transizione da una dittatura alla democrazia è, peraltro, condotto con poco rigore.

La Transizione non è certo perfetta, anzi, ma, forse, gli errori più che negli anni tra il 1975 e il 1982, si commisero nel lungo periodo, quando si decise di non rompere quel *pacto del olvido* (vigente sul piano, soprattutto, giuridico e politico, ma non culturale) che continua a essere, disgraziatamente, in essere. Tuttavia, Faber ha ragione nel giudicare i crimini di Franco come crimini contro l'umanità e, quindi, giudicabili secondo il diritto internazionale in materia; come ha ragione che un processo, seppur simbolico, potrebbe aiutare la Spagna a uscire dal proprio passato e affrontare il futuro con maggiore serenità (anche se la recente crisi catalana dimostra che vi sarebbero parecchie insidie). Altresì, l'Autore ha ragione nel momento in cui afferma che la continuità tra franchismo e democrazia è un fatto evidente. Tuttavia, non si sofferma sulle motivazioni storiche per le quali la rottura non si produsse e che, paradossalmente, spiega, tra gli altri e in maniera accessibile al grande pubblico, Javier Cercas in *Anatomía de un instante*: lo Stato franchista venne smantellato dal parlamento franchista, che aveva eletto un governo guidato da un franchista, Adolfo Suárez, nominato da un re designato da Franco che decise di disattendere le consegne del dittatore e provare a portare la Spagna nella modernità. L'insistenza nel non vedere (e non giudicare) le ragioni storiche che non hanno potuto produrre una rottura netta con il regime di Franco o che hanno portato al restaurarsi di una monarchia, è un ostacolo al superamento dei traumi del passato uguale se non maggiore dell'*olvido* che circonda la dittatura. E nella comprensione di queste ragioni storiche, che non escludono una qualche forma di giustizia tardiva nei confronti delle vittime del regime, la responsabilità di una parte del mondo accademico è evidente.

Da un punto di vista letterario, nei due capitoli che chiudono il libro, il giudizio sulle opere analizzate è anzitutto mediato dal giudizio etico-ideologico sugli autori, Javier Marías e Javier Cercas. La mediazione di questo *a priori* si amplifica nel momento in cui i romanzi dei due scrittori non vanno nella direzione ideologica gradita a Faber, il quale sembra basare le sue conclusioni a partire

da un determinismo che è, in ultima analisi, poco rigoroso e inadeguato a un contesto neutro come quello accademico. Nei confronti di Cercas, inoltre, sembra valere di più il suo ruolo di opinionista sul quotidiano *El País* che il valore estetico di romanzi come *Anatomía de un instante* e *El impostor*.

In conclusione, *Memory Battles of the Spanish Civil War* è un saggio controverso e polemico, com'è abituale in Faber. Ha il pregio di essere accessibile anche al lettore non abituato al linguaggio accademico e allo stesso tempo dà allo studioso che si occupa di Memoria Storica una serie di stimoli che lo obbligano a una riflessione approfondita non solo sulla sua materia, ma anche sul metodo di ricerca che normalmente utilizza. Dalla lettura del libro, certamente emerge con evidenza che le barriere tra settori disciplinari nello studio della Guerra civile spagnola, del franchismo e della Transizione costituiscono un limite. Probabilmente, il merito di questo saggio è quello di evidenziare che l'approccio interdisciplinare (con la collaborazione di studiosi provenienti da diversi ambiti) e l'apertura dell'accademia al mondo esterno sarebbe l'unica via per poter finalmente aprire uno spazio di dibattito e confronto che porti la Spagna a fare pace con il suo passato e cicatrizzare quelle ferite che a ogni sussulto riprendono a sanguinare.

Alessio Piras